

Lazar Manojlovic (Velika Obarska - vicino a Bijeljina -, 1934).

Nasce nel 1934 a Velika Obarska, vicino a Bijeljina. Laureato in Lingua Serba e Croata e in Letteratura jugoslava all'Accademia di Pedagogia di Tuzla, lavora come insegnante e dirigente. Ha scritto centinaia di articoli e lavori professionali e letterari, compreso un libro intitolato "To my Teacher, With Love" ("Al mio professore con amore") ed è coautore, con Svetlana Broz, del libro "Having What it Takes", pubblicato nel 2006.

È vincitore di vari premi tra cui il riconoscimento per "Il professore più amato" del 1976. Dal 1994 lavora come reporter indipendente.

In quanto direttore della scuola elementare "Radojka Lakić" a Bijeljina rifiuta la richiesta degli autori della pulizia etnica di permettere l'iscrizione a scuola dei soli bambini serbi e di consegnare una lista di alunni non serbi. Davanti alle telecamere di un canale tv straniero dichiara di riconoscere solo due gruppi etnici nella sua scuola: la nazione degli "studenti" e quella degli "insegnanti". Ignora la richiesta di rimuovere tutti i lavoratori e docenti non serbi dagli incarichi nella scuola e non vi ottempera mai. In contrasto con la politica ufficiale rifiuta la presenza nella scuola di preti che impongano una religione.

Le autorità che tentano di applicare la pulizia etnica gli ordinano di far distruggere dai suoi studenti il monumento a Radojka Lakić, l'eroina della Seconda Guerra Mondiale che dà il nome alla scuola. Anche in questo caso Lazarov rifiuta di obbedire, perché si tratterebbe di vandalismo, e sarebbe un crimine insegnare agli allievi a distruggere monumenti. Dopo la distruzione di tutte le moschee di Bijeljina rilascia a un canale tv straniero una dichiarazione in cui dice che questo è sia un crimine contro un intero gruppo etnico, sia il peggior tipo di atto vandalico: è imperdonabile distruggere luoghi sacri.

Riesce a far liberare diversi musulmani della Bosnia dal campo di concentramento di Batkovic. Per questi e altri atti di coraggio civile compiuti in qualità di direttore della scuola è stato espulso sotto la minaccia delle armi da due ex guardie del campo di concentramento di Batkovic, una delle quali occupa ancora il suo posto.

Ha continuato a opporsi pubblicamente alle autorità indipendentemente dal prezzo da pagare per questo.

Dusko Kondor (Bijeljina 1947 - 2007, ucciso per aver testimoniato i crimini serbi)

Duško Kondor nasce a Bijeljina subito dopo la guerra e cresce nella federazione jugoslava sotto il regime di Tito. Professore di filosofia, sociologia e scienze politiche alla scuola superiore "Mihajlo Pupin" di Bijeljina, è chiamato a deporre al Tribunale contro i crimini di guerra perpetrati dai nazionalisti serbi come testimone oculare delle atrocità scatenatesi nel corso del conflitto del 1993, quando aveva assistito dalla finestra di casa all'eccidio di 26 musulmani, tra cui diversi bambini. Le sue testimonianze gli procurano numerose minacce di morte, e benché si rivolga più volte alla polizia locale, non riceve alcuna protezione. Il 22 febbraio 2007 viene ucciso da una raffica sparata contro i vetri del suo appartamento. Solo per miracolo si salvano la moglie e due figlie.

Il 24 febbraio, dopo il funerale, i suoi studenti manifestano pacificamente la propria indignazione per questo brutale assassinio, confermando la ferma volontà di proseguire sulla strada da lui tracciata e onorare i suoi insegnamenti, per opporsi all'ingiustizia e difendere sempre la verità. Un messaggio di protesta viene indirizzato al Ministero della Giustizia e degli Interni e al Presidente della Repubblica Srpska, per la mancata protezione a Kondor dopo le minacce di morte.

Dal 5 maggio 2009 a Dusko Kondor sono dedicati un albero e un cippo nel Giardino dei Giusti di tutto il Mondo di Milano.

Amnesty International e le altre organizzazioni internazionali presenti in Bosnia-Erzegovina hanno fermamente condannato il brutale assassinio e chiesto alle autorità un'inchiesta immediata e imparziale per individuare e arrestare i responsabili.

La moglie e le figlie hanno lasciato la Bosnia per motivi di sicurezza, ottenendo asilo politico in Svizzera.

Andrea Riccardi (Roma 1950)

Nato a Roma nel 1950, Andrea Riccardi ha frequentato a Roma il liceo Virgilio. Il 7 febbraio 1968, ancora studente, Riccardi si riunì per la prima volta con un gruppo di liceali, nell'Oratorio della Chiesa Nuova, il santuario di san Filippo Neri. Da quel primo incontro nascerà la Comunità di Sant'Egidio.

Sono gli anni del post Concilio Vaticano II, anni di grandi fermenti soprattutto tra i giovani, in cui nascono e sono attivi tanti gruppi e movimenti cattolici, tra cui il movimento di Comunione e Liberazione di don Luigi Giussani.

La tappa successiva per Andrea Riccardi e il gruppo di studenti cui era legato fu la conoscenza del mondo dei poveri: le borgate, periferia povera di Roma, le baracche.. Nel settembre 1973 stabilì il proprio centro in Piazza Sant'Egidio a Roma, in un ex convento di monache carmelitane, facendone negli anni un centro di preghiera, solidarietà con i poveri, incontri per il dialogo e la pace.

Racconta Riccardi: "Conoscevo un prete operaio che lavorava nelle baracche vicino al Cinodromo, a Ponte Marconi, ed è lì che ho cominciato a scoprire la periferia. Era il mondo proletario e sottoproletario, fatto di immigrati dal Centro e dal Sud Italia o dal vecchio centro storico di Roma, della Roma di allora, un po' anticlericale, un po' antifascista: un misto di lavoratori edili, lavoratori irregolari, gente a metà tra la piccola vita ed espedienti per sopravvivere in bilico tra marginalità, ribellismo e rassegnazione".

Una scoperta, quella della periferia, che sarebbe diventato il filo rosso di una vita, da Roma al mondo. La periferia che Andrea Riccardi incontra agli inizi della sua esperienza, ancora studente, è, dice "una specie di rivelazione. Un mondo al contrario, ma non solo. un mondo umano, violento ma anche straordinario".

Il giovane Andrea gira in Vespa "liceale o giovane studente, facevo giri d'esplorazione, andavo a vedere i casali, scoprivo le baracche dove vivevano i più poveri. In quegli anni si parlava della "nuova frontiera di Kennedy". Per me, per la comunità che nasceva in quegli anni, la nuova frontiera era e doveva diventare la periferia. Il nostro obiettivo era spostare le frontiere della città e abolire l'esclusione dei poveri".

Questo diventa un lavoro concreto ma, insiste Riccardi, "rigidamente volontario e autofinanziato per le spese correnti". "Prendevamo dei bambini che abbandonavano la scuola, dopo essere stati bocciati più volte, e facevamo loro la scuola - la chiamavamo scuola popolare - o il doposcuola.

Il suo impegno per la pace lo ha visto mediatore nelle trattative per la risoluzione del conflitto in Mozambico. La pace, firmata a Roma il 4 ottobre 1992, è stata frutto di oltre due anni di trattative svoltesi nella sede romana della Comunità di Sant'Egidio, che sono valsi a Riccardi e Matteo Zuppi la cittadinanza onoraria del Mozambico Negli anni seguenti, l'impegno per la pace è proseguito su molteplici scenari.

Il 21 maggio 2009 ha ricevuto ad Aquisgrana insieme alla Comunità di Sant'Egidio il prestigioso Premio Carlo Magno, assegnato nel dicembre 2008..

Come attività accademica, è professore ordinario dal 1981; ha insegnato all'Università di Bari, alla Sapienza e a Roma Tre.

